

Macerata

“Non è scomparso in queste terre un tenace tradizionalismo e un profondo sentimento della famiglia. Vesti e costumi antichi, benché raramente portati, si conservano nelle case; così come gli ori e i coralli, che compaiono più sovente. Un'immagine di questa vita si può cogliere nell'abbazia di Chiaravalle di Piastra, nella valle del Piastra, non lontano da Macerata. Intorno all'abbazia cistercense eretta nel secondo secolo dopo il Mille, domina quella fitta e laboriosa vita agreste, propria di un popolo che per abitudine atavica non vede sicurezza se non nella terra. Incorporata nelle case coloniche, tra i filari d'alberi lucidi per cui le Marche sono insieme campagna e giardino, è proprietà dei principi Giustiniani Bandini; e in essa è la tomba dell'ultimo principe morto, col suo testamento scolpito. Egli chiede, in mancanza di sua prole, di essere seppellito tra i suoi contadini che aveva amato come figli. È un'immagine del paternalismo marchigiano, che certo si estingue con i nuovi tempi, ma vi rimane appreso come ricordo. Lo abbiamo veduto finora dall'angolo dei coloni, ma si poteva anche vederlo da quello dei signori, che dividevano con essi la mentalità e i costumi.

Se da Macerata poi si penetra nella montagna, s'incontra per la prima volta la grande pastorizia, premonitrice dell'Abruzzo. Siamo arrivati alle falde dei Sibillini, distesi tra le Marche e l'Umbria, i «monti azzurri» che Leopardi fanciullo immaginava di varcare”.

(Guido Piovene, Viaggio in Italia, 1957)

Capoluogo di provincia delle Marche, con poco più di 40.000 abitanti, Macerata sorge su di un ampio colle situato sulla sommità della dorsale collinare che si allunga tra le valli dei fiumi Potenza e Chienti. Il suo aspetto nobile e severo è ingentilito dai caldi colori della pietra e dei mattoni utilizzati per erigere gli edifici del centro storico e la cinta muraria.

Oggi la città, ancora cinta dai bastioni cinquecenteschi, è percorsa dalle tante strade che salgono verso Piazza della Libertà, il cuore del nucleo storico, su cui si affacciano la Loggia dei Mercanti, di gusto rinascimentale, il Palazzo del Comune, costruito nel 1600 e restaurato nell'Ottocento, la Torre Civica o dell'Orologio, il Palazzo della Prefettura, antica sede dei legati pontifici (sec. XVI), il settecentesco Teatro comunale Lauro Rossi progettato dal Bibiena, e l'ex-Chiesa di San Paolo risalente al XVII sec, adiacente sul suo lato destro all'ingresso del Palazzo dell'Università, e da essa trasformata in auditorio.

Tra i luoghi di culto si segnalano: il Duomo, progettato da Cosimo Morelli, il Santuario-Basilica Madonna della Misericordia, edificato alla fine del Quattrocento sul luogo di una cappella votiva costruita per scongiurare il pericolo della peste. Nel 1735 Luigi Vanvitelli ne progettò l'architettura dell'interno, mentre le decorazioni furono realizzate da Francesco Mancini e Sebastiano Conca. La Chiesa di Santa Maria delle Vergini, edificata in stile bramantesco custodisce all'interno una tela sul tema dell'Epifania del Tintoretto e aiuti. La Chiesa di San Giovanni mostra i canoni architettonici del tardo Rinascimento, tipici delle chiese dell'Ordine dei Gesuiti, cui appartenne anche l'illustre missionario maceratese Padre Matteo Ricci. La Chiesa di San Filippo, con interno a pianta ellittica, è di particolare effetto estetico.

La città si pregia di numerosi palazzi storici tra cui: Palazzo Ricci-Petrocchini, risalente al XVI secolo, di notevole bellezza, ripristinata anche a seguito di un'accurata opera di restauro, oggi sede di una raccolta d'arte di grande valore; Palazzo Compagnoni Marefoschi, con il bel portale vanvitelliano; Palazzo Buonaccorsi, alto esempio di architettura tardo-barocca marchigiana; il Palazzo Mozzi-Ferri o dei Diamanti, caratterizzato dalla facciata in pietra tagliata a rilievo, di forte impatto scenografico.

Attrazioni turistiche sono anche i musei della città: la Pinacoteca Civica, composta di due sezioni: una di arte antica, che annovera, tra gli altri, dipinti di Carlo Crivelli, Giovanbattista Salvi e Carlo Maratta; una di arte contemporanea con opere di Aligi Sassu, Osvaldo Licini, Corrado Cagli e di numerosi altri artisti. Nello stesso edificio si trovano anche il Museo della Carrozza, il Museo Civico, il Museo Risorgimentale delle Marche e la Biblioteca Civica. Sono in corso lavori per collocare i musei nello splendido Palazzo Buonaccorsi. Nei sotterranei del

cinquecentesco Palazzo Rossigni Lucangeli è situato il Museo di Storia Naturale. Il monumento più noto e simbolo della città è però il grande Sferisterio, un'arena costruita nell'Ottocento per ospitare il gioco del "pallone al bracciale"; dal 1921 ospita una stagione lirica rinomata in tutto il mondo.

Due parole sulla cucina maceratese. Piatto tipico dell'area sono i celebri "vincisgrassi" una variante di lasagne al forno, il cui ripieno è tradizionalmente composto di carne macinata, sugo di pomodoro e mozzarella. Vanno inoltre ricordati gli gnocchi con la papera, gnocchi di patate con sugo di papera in umido; i calcioni di magro, grandi ravioli fatti a mano, ripieni di ricotta di pecora e noce moscata accompagnati da un sugo di carne aromatizzato alla maggiorana. Infine citiamo i "tajulì pilusi", varietà povera di pasta fatta in casa, molto diffusa tra le famiglie meno abbienti dell'Ottocento, il cui impasto è costituito solo di acqua e farina, senza uova.

Fra i secondi, è notevole il cosiddetto "pistacoppo", costituito da piccione cotto al forno ripieno di rigaglie, pane grattugiato e formaggio pecorino. Altro succulento piatto di carne tipico è il pollo in "potacchio" o alla maceratese, pollo novello cotto in padella con salsa di pomodoro, cipolla, pepe, aglio, rosmarino e vino bianco. La provincia di Macerata infine è, come del resto tutta la campagna marchigiana, terra di produzione di vini pregiati, tra cui il rosso e il bianco Colli Maceratesi DOC, il Verdicchio di Matelica DOC, la Vernaccia di Serrapetrona, l'Esino DOC e il Rosso Piceno DOC.

Indice

Chiese

[Chiesa di di Santa Maria della Porta](#)
[Chiesa di San Filippo](#)
[Chiesa di San Giorgio](#)
[Chiesa di San Giovanni](#)
[Chiesa di San Paolo](#)
[Chiesa di Santa Maria delle Vergini](#)
[Chiesa di Santa Maria Incoronata](#)
[Duomo di Macerata](#)
[Santuario dell'Immacolata](#)
[Santuario Madonna della Misericordia](#)

Fontane

[Fontemaggiore](#)

Palazzi

[Loggia dei Mercanti](#)
[Palazzo Buonaccorsi](#)
[Palazzo del Comune](#)
[Palazzo Mozzi-Ferri](#)
[Palazzo Ricci-Petrocchini](#)
[Palazzo Rotelli-Lazzarini](#)

Teatri

[Sferisterio](#)

Torri

[Torre Civica](#)
[Torre del Boia](#)

Mura e Porte

[Porta Montana](#)

Templi e rovine

[Helvia Recina](#)

Musei

[Musei di Macerata](#)

Biblioteche

[Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti](#)

Storia

[Storia di Macerata](#)

Varie

[Accademia dei Catenati](#)

Chiesa di di Santa Maria della Porta

Posta sulla via omonima, nella cosiddetta Piaggia della Torre, la chiesa sotterranea di Santa Maria della Porta era originariamente dedicata a Santa Maria Assunta in Cielo, e pertanto monumento secolare della credenza dei popoli più antichi nella verità dell'Assunzione al cielo della Vergine. E' una delle più antiche chiese della città, edificata già nel secolo X, quando Macerata nasceva ed era un piccolo castello, circondato dalle antiche mura. Il nome della Chiesa indica che lì, un tempo, arrivava la città: la Madonna era forse vista come la "castellana" che fa aprire le porte del cielo.

Costruito su un terreno in forte pendenza, e in tempi diversi, l'edificio presenta la caratteristica asimmetria delle chiese romaniche. In stile gotico è invece l'elegante portale della facciata, con gli archi acuti e l'accentuata strombatura, che si apre sul lato sinistro. Della parte più antica resta la cripta che era sede della Confraternita dei Flagellati, i cui emblemi sono scolpiti nelle chiavi di volta. Ammirabile la pala dell'altare maggiore: una stupenda *Assunzione* dipinta da Domenico Corvi.

Chiesa di San Filippo

La Chiesa di San Filippo, che prospetta su Corso della Repubblica, fu costruita fra il 1705 e il 1730, su disegno dell'architetto romano Giovanni Battista Contini. Nel 1718 fu aperto alle funzioni anche l'Oratorio, mentre nel 1742 fu terminato il Convento, oggi sede della Provincia. L'edificio religioso - attualmente oggetto di ampio restauro - s'identifica nel suo perfetto inserimento urbanistico data la sua forma a cuneo facilitata dalla pianta centrale ellittica; presenta una facciata non finita dall'aspetto severo, coronata da due campanili con cupole bulbate. Il corpo ellittico centrale si separa dall'ingresso e dall'area presbiterale attraverso due vani simmetrici voltati a botte, di cui quello prospiciente l'abside fornisce diretto accesso alla sacrestia. La chiesa richiama le forme architettoniche della chiesa berniniana di Santa Maria di Montesanto a Roma. Di notevole pregio artistico è la cupola lunettata, ritmata da finestre stuccate e impreziosita da un lanternino, realizzato nel 1732.

Tra gli apparati decorativi, spiccano la *Natività della Vergine* attribuita a Girolamo Donnini; la pala di Marco Benefial (1684-1764) con la *Madonna col Bambino e i SS. Giuseppe e Antonio*, datata 1755; la *Crocifissione* (1737) del marchigiano Francesco Mancini (1679-1758), artista che eseguì anche la pala dell'altare Maggiore con la *Madonna col Bambino e San Filippo* in gloria; la tela con la *Madonna e San Gaetano da Thiene che adora il Bambino*, di Ludovico Trasi (1634). L'altare maggiore in marmo fu realizzato dal trevigiano Bonessi tra il 1764 e il 1770. Pregevoli opere d'intaglio del maceratese Silvestro Fioravanti sono gli armadi collocati nel vano d'ingresso alla sacrestia e i confessionali disposti simmetricamente nel vano centrale ellittico.

Chiesa di San Giorgio

La Chiesa, dedicata ai santi Giorgio, Stefano e Martino di Tours, prospetta su Piazza Trenta Aprile. L'edificio primigenio è una delle chiese più antiche di Macerata, risalendo sicuramente a

prima del 1278. In origine esso si estendeva fino al metà della piazzetta che oggi fa da sagrato. Il secondo edificio fu costruito dall'architetto Cosimo Morelli, verso fine del Settecento. La facciata, neoclassica, è opera di Agostino Benedettelli, e risale al 1842. Caratterizzata da linee semplici, è divisa verticalmente in tre parti da lesene con capitelli. Il portale di centro è sormontato da un frontone triangolare e una lunetta vetrata, mentre nelle parti laterali sono collocate due statue all'interno di nicchie.

L'interno è a unica navata. Vi si conserva un bel crocefisso ligneo del Cinquecento, restaurato nel 1935. Dietro l'altare maggiore c'è una bella immagine della *Madonna della Salute*, attribuita al Sassoferrato, dono dell'arciprete Ludovico Ferraioli alla chiesa nel 1666. Con questa immagine, si sviluppò notevolmente la devozione a Maria Santissima, protettrice della salute, sia spirituale sia fisica.

Chiesa di San Giovanni

La chiesa di San Giovanni si affaccia su Piazza Vittorio Veneto. Risale al Seicento ed è costruita secondo lo stile delle chiese gesuitiche: una sola navata spaziosissima, cappelle laterali profonde, una cupola imponente con una lanterna molto alta e un campanile a piani variamente articolati, segni di riferimento inconfondibili della bellezza della città. L'architetto, il canonico Rosato Rosati, la volle simile allo schema da lui ideato per San Carlo Catinari a Roma. La Chiesa fa parte di un complesso più ampio che costituiva nel suo insieme l'antico collegio Gesuitico della città.

La facciata è ricca di travertino lavorato, mentre la cupola si erge maestosa sopra il tempio. L'interno presenta bei pilastri dorici ed è riccamente decorato con marmi policromi e ornamenti che creano spazi illusori, caratteristici dell'arte barocca. Le pitture dell'abside e della cupola sono del Fanelli di Ancona. Nella prima cappella vi è una tela del maceratense Boniforti, unica pittura che Macerata conservi del medesimo. In San Giovanni si ammira anche un bel quadro, *Il Transito della Vergine*, opera del Lanfranco.

La Chiesa è destinata a diventare un auditorio dedicato al gesuita Padre Matteo Ricci, nato a Macerata nel 1552 e morto a Pechino nel 1610, che per primo fece conoscere la Cina all'Occidente e l'Occidente alla Cina. Il progetto valorizza Macerata come città della cultura e recupera ottimamente lo storico impianto dei Gesuiti.

Chiesa di San Paolo

La Chiesa prospetta su Piazza della Libertà. E' stata definita come "un palcoscenico d'effetto per esposizioni artistico-culturali e per conferenze". Il Tempio, progettato dal barnabita milanese Ambrogio Mazenta, fu eretto tra il 1623 e il 1655. L'interno si presenta a una sola navata, illuminata dalle finestre che si aprono nel tamburo della cupola; è decorato dalle grandi figure dei *Dottori della Chiesa* del maceratense Francesco Boniforti. Le *Storie di San Paolo* nell'abside furono affrescate dall'anconetano Pier Simone Fanelli. Di particolare interesse è la tela dell'altare del braccio destro della crociera raffigurante la *SS. Trinità e Santi Barnabiti*, opera firmata da Sebastiano Conca e datata 1742.

Durante la Prima Guerra Mondiale la chiesa fu adibita a magazzino di grano, durante il Secondo Conflitto a deposito di vario genere. Negli anni Sessanta è stata restaurata e riportata all'antico splendore. Attualmente è utilizzata dall'Università nel periodo invernale e dal Comune in estate per mostre d'arte.

Chiesa di Santa Maria delle Vergini

E' senza dubbio uno dei più bei templi di Macerata. L'edificio si trova su un poggio, a circa un chilometro dal centro cittadino, in prossimità del cimitero, nel posto in cui – nel 1548 – sarebbe apparsa la Madonna. Maestoso e grave, è tuttora uno dei monumenti più stimati come modello architettonico. Quasi certamente è opera di Galasso (o Galeazzo) Alghisi da Carpi, di impostazione bramantesca. Il Tempio ha proporzioni così armoniose nella loro semplicità, che per la sua artistica importanza è stato dichiarato monumento nazionale. La facciata è a due ordini, in cotto, con paraste e frontone, alto tamburo e cupola ottagonale. Non è bella, né armonizzata col tempi; certo è di un altro architetto.

L'interno è a croce greca, con braccia absidate e stucchi. Le quattro braccia della croce greca terminano a semicircolo, e questi semicircoli o absidi sporgono dai lati del quadrato, meno quella avanti alla quale è situata la facciata. Notevoli i dipinti, fra cui spiccano la *Fuga in Egitto* del Cavalier d'Arpino, l'*Assunta* del maceratese Gaspare Gasperini, e l'*Adorazione dei Magi* del Tintoretto.

Chiesa di Santa Maria Incoronata

Conosciuta anche come Chiesa di San Liberato, l'Incoronata sorge in Via dei Sibellini. Sul luogo esisteva nel Duecento un'edicola su cui, nel 1325, fu dipinta l'immagine di San Liberato (fra Pietro da Macerata, fautore dell'osservanza francescana). Probabilmente prima del 1520 l'edicola divenne proprietà del Capitolo Lateranense e, al suo interno, fu dipinta l'immagine di "Santa Maria Incoronata": probabile autore è Lorenzo di Giovanni de' Carris, detto Giuda.

Con la realizzazione dell'affresco della Vergine, la chiesa fu detta anche di "Santa Maria Incoronata". Nel 1520 iniziarono i lavori per costruire una chiesa sul luogo dell'edicola, diretti dai mastri lombardi Andrea e Giorgio. Completata la costruzione, l'interno fu ornato con affreschi votivi commissionati dai fedeli. Alcuni di essi sono attribuiti al monterubbianese Vincenzo Pagani, ma il lavoro fu chiaramente eseguito a più mani. La chiesa, dopo essere stata officiata dal 1611 al 1613 dai padri filippini, fu completamente restaurata dal cardinale Felice Centini, vescovo di Macerata dal 1613 al 1641, il cui stemma fu posto sopra l'altare maggiore. L'interno della chiesa conserva una pietra tombale con iscrizione che si ritiene appartenga a Martino Pancalducci, morto nel 1594 e sepolto in cattedrale. Nel 1782 il pittore maceratese Vincenzo Martini dipinse per la chiesa una piccola tela con la "Madonna che appare a San Liberato". Nel 1848 il Capitolo Lateranense cedette la chiesa alla Pia Unione dei Servitori che la tenne fino al 2 gennaio 1932, quando la Pia Unione fu sciolta. Nella seconda metà del Novecento furono restaurati gli affreschi e il paramento esterno e rifatti il pavimento e la copertura.

Duomo di Macerata

La Cattedrale di Macerata sorge in Piazza Strambi ed è dedicata a San Giuliano, detto

l'Ospitaliere. L'edificio fu eretto alla fine del Settecento, su disegno di Cosimo Morelli, ma con vari elementi certamente più antichi come, ad esempio, il campanile gotico fiorito del 1478. Pare, infatti, che l'edificio attuale sia stato preceduto da una pieve - dedicata sempre a san Giuliano, e risalente al 1022 – e da un'altra struttura eretta nel Trecento.

L'ampia facciata in mattoni con la zona absidale in laterizio, denota una scelta architettonica finalizzata ad adattare la struttura della Cattedrale al terreno in pendenza. Dalla facciata si evidenzia un piccola scalinata che conduce sino all'ingresso principale fiancheggiato da un secondo ingresso; alzando lo sguardo un bel finestrone posto centralmente si affaccia sulla piazza. Lateralmente alla Cattedrale, unito al complesso architettonico svetta il bel campanile in mattoni a base quadrata.

L'interno è a croce latina con tre navate divise da colonne binate e cupola. Tra le opere d'arte ivi conservate, si può ammirare: una copia in mosaico di un dipinto raffigurante *San Michele* del Cavalier d'Arpino, opera di G. B. Calandra; *Ultima cena*, *Cena a Emmaus* e *Deposizione* di Filippo Bellini; *Madonna con Bambino e Santi* trittico attribuito ad Allegretto Nuzi (1369); una *Crocefissione di san Pietro*, *Resurrezione di Tabita* e *Consegna delle chiavi* attribuite a Giovanni Baglione. Nella chiesa inferiore si trovano tre altari dedicati rispettivamente al Santissimo Sacramento, alla Madonna di Loreto e a Santa Maria Maddalena. Nella chiesa è anche conservata la reliquia del braccio sinistro di San Giuliano l'Ospitaliere, secondo la tradizione un belga del VII secolo che si rese colpevole di aver ucciso il padre e la madre scambiandoli per la moglie in atto di adulterio. Inoltre si trova la reliquia di un corporale macchiato del sangue miracolosamente sgorgato da un'ostia consacrata da un sacerdote dubbioso circa la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia. Infine, si venerano le spoglie di San Vincenzo Maria Strambi (1745-1824), che fu vescovo di Macerata dal 1801 al 1823: famoso predicatore, rifiutò di prestare giuramento di fedeltà a Napoleone, fu allontanato da Macerata, quindi papa Leone XII lo volle presso di sé come consigliere.

Prossima alla Cattedrale sorge la cappella della Misericordia. Essa ricorda la strage dei cittadini rifugiati, commessa dalle truppe francesi nel 1799. Costruita nel 1477, conserva un quadro della Vergine con San Sebastiano, che si dice sia opera del Perugino. Altri dicono sia stata dipinta da Carlo Crivelli.

Santuario dell'Immacolata

La storia relativamente recente della Chiesa dell'Immacolata comincia il 20 agosto 1893, con l'inizio della sua costruzione. Posto in Corso Cavour, il Santuario è una di quelle opere di arte sacra in cui l'ispirazione artistica non è disgiunta dalla fede. Di stile rinascimentale, è stata disegnata dall'architetto Giuseppe Rossi di Fermo. Ornata all'esterno con statue di Giulio Tadolini, mosaici e maioliche, all'interno ha dieci colonne di marmo rosso di Verona e marmi di Carrara, che compongono tre navate e sostengono uno splendido soffitto a cassettoni. I dipinti sono opera del romano Virginio Monti e rappresentano episodi della vita della Madonna e la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Tutto il complesso è frutto di una sottoscrizione effettuata prima da don Vincenzo Jacoboni, che in Francia raccolse denaro tra gli emigrati italiani, e in seguito dal fratello del sacerdote, che con la collaborazione dei Maceratesi riuscì a completare l'opera. La chiesa fu benedetta e inaugurata il 20 agosto 1905 dal cardinal Cassetta che incoronò la Madonna. Il 20 marzo 1921 fu consacrata parrocchia dal vescovo Monsignor Pasi.

Santuario Madonna della Misericordia

Il Santuario Madonna della Misericordia, che prospetta su Piazza Strambi, trae origine da un'antica cappella votiva eretta nel 1447, in un solo giorno, per allontanare il pericolo della peste. Fu innalzata attorno all'affresco rappresentante la Madonna della Misericordia, che era sul muro dell'orto del Vescovo, in piazza del Duomo. L'edificio sacro fu ricostruito sullo stesso punto nel 1497, in dimensioni maggiori. Nel 1734 il tempio fu ricostruito, nella sua terza versione, su disegno dell'architetto Luigi Vanvitelli, e decorato da Francesco Mancini e Sebastiano Conca, con storie della vita di Maria in un misurato stile settecentesco ricco di colore. Il Vanvitelli compie qui la grande impresa di racchiudere in poco spazio, un santuario dalle splendide forme, ricco di luce, affreschi, marmi e stucchi. Nel luglio 1799, il Santuario fu devastato dai Francesi di Napoleone. Successivamente viene costruito l'ambulacro, dove Biagio Biagietti, uno dei migliori affreschisti della prima metà del Novecento, ha rappresentato nel 1921 la vita di Gesù, con moderne intrusioni in stile liberty. Più tardi vengono aggiunti i portichetti esterni e le cancellate in ferro battuto. Recenti (1952) sono le porte in bronzo del Cantalamessa.

L'interno è a unica navata, collegata al presbiterio a un ampio arco. In fondo al presbiterio si trova la venerata immagine della Madre della Misericordia, dipinta verso la fine del Quattrocento. Si tratta di un'ampia tela, attribuita a Lorenzo Costa, che rappresenta la Vergine con il largo manto protettore, racchiusa in un classico portico con quattro Santi patroni: Giuliano, Andrea, Rocco e Sebastiano. Sotto la Madonna si scorgono i fedeli in preghiera. Intorno, nell'ambulacro, si trovano affreschi, marmi pregiati, come le colonne in diaspro di Sicilia, intagli, stucchi, vetrate artistiche; nella sagrestia vanvitelliana si trova anche una Madonna bizantina.

La prima domenica di settembre si celebra al Santuario la festa delle "canestrelle", nota fin dal 1447 e consistente nell'offerta di grano alla Madonna.

Fontemaggiore

Posta sulla via omonima, la fonte fu costruita nel 1326 dai fratelli Marabeo e Domenico, mastri forse di origine maceratese. L'opera era il più importante serbatoio d'acqua della città; intorno ad essa ferveva un incessante andirivieni. Nello stesso 1326 furono posti sul prospetto principale sei stemmi, tra i quali quello con San Giuliano a cavallo, il blasone cittadino e l'epigrafe con l'anno di costruzione. Nel 1404 la fonte fu restaurata e per ordine di Francesco Sforza, fu esclusa dalla cerchia muraria della città. Lo Sforza poteva così privare i cittadini di una necessaria risorsa in caso di eventuali assedi.

Tra i mesi di maggio e giugno del 1695 la fonte fu restaurata da Domenico Antonio Giosafatti di Cingoli che utilizzò sessantacinque piedi di pietra portata dalla sua città. Cento libbre di piombo furono impiegate per tubare e per saldare le pietre. Nel 1735 fu costruita una nuova vasca, a uso di lava panni, "vicino a Fonte Maggiore". Lo scalpellino Gregorio Stefanucci la ornò di tre piramidi con palle. Probabilmente si trattava della vasca costruita al centro dello spiazzo, poi demolita. Negli anni trenta del Novecento i sei stemmi posti sul prospetto principale della fonte furono tolti e collocati nell'atrio della Biblioteca comunale. La fonte è stata restaurata negli anni Ottanta del Novecento.

Loggia dei Mercanti

La Loggia dei Mercanti si trova in Piazza della Libertà. E' una struttura con portico a tre archi in basso e loggia al piano superiore, eretta da Cassiano da Fabriano, su progetto degli architetti Giuliano da Maiano e Matteo Sabbatini, fra il 1504 e il 1505. L'opera fu realizzata per incarico e in onore di Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, ma l'iscrizione ricorda papa Giulio II della Rovere, all'epoca del quale può forse essere ricondotto il disegno originale. La loggia fu chiusa nel 1641 da un governatore pontificio che volle fare impropriamente di quella parte dell'edificio la sua stanza da letto: fu riaperta solo nel 1905.

Palazzo Buonaccorsi

Sito in Via Don Minzoni, il Palazzo è la sede originale sia dell'Accademia dei Catenati, quest'ultima fondata tra gli altri da Girolamo Zoppio nel 1574 "incitamento e sprone per la gioventù maceratese per fuggire il torpore dell'ozio, mirando alla lode ed all'onore"... Il palazzo, voluto dalla famiglia Buonaccorsi è opera dell'architetto Giovanni Battista Contini. La costruzione ebbe inizio negli ultimi anni del Seicento e fu completata nel 1718, con l'intervento dell'architetto Ludovico Gregorini. Ha un grande cortile interno, controfacciata rivolta al mare, logge vetrate e giardino pensile, soffitti lignei e statue sulle balaustre. All'interno, l'ampio atrio pavimentato in legno di quercia, la loggia e i saloni decorati, i soffitti a cassettoni e le pitture di soggetto mitologico dell'appartamento nobile offrono alla vista dei visitatori preziosi momenti barocchi e rococò, il cui fasto raggiunge l'apice nel Salone dell'Eneide. Il Salone, decorato nella volta a botte con le *Nozze di Bacco ed Arianna* da Michelangelo Ricciolini e ornato alle pareti con un ciclo di dipinti su tela commissionati ai maggiori artisti del tempo, celebra le gesta dell'eroe virgiliano in funzione encomiastica. Proprietà del Comune dal 1967, Palazzo Buonaccorsi fu sede dell'Accademia di Belle Arti fino al 1997 ed ospita oggi le collezioni comunali: il Museo della Carrozza e le raccolte di arte antica e moderna. Vi è previsto il trasferimento, in tempi brevi, del Museo Civico e della Pinacoteca Comunale.

Palazzo del Comune

E' uno dei più importanti edifici di Piazza della Libertà. La costruzione è del Seicento, realizzata in cotto con un portico in basso ed una balconata nella parte superiore: il primo architetto fu Antonio Ossuccio (1603), seguito da Lorenzo Gavagni. Nel Settecento, il pericolo di crolli richiese l'intervento di altri valenti architetti fra cui Luigi Vanvitelli, ma i lavori non ebbero grande seguito fino al XIX secolo, quando fu scelto il progetto dell'ingegnere comunale Salvatore Innocenzi: a lui si deve la facciata in stile neoclassico con cotto e pietra d'Istria, del 1820. Androne e cortile ospitano reperti archeologici provenienti dalla zona: si tratta di materiale eterogeneo, con datazioni variabili fra il III secolo a.C. ed il XVI secolo, fra cui l'iscrizione che riporta l'aumento della popolazione di Helvia Ricina da parte dell'imperatore Settimio Severo Pertinace Augusto ed alcune statue alquanto mutile.

All'interno del palazzo, si segnalano la Sala della Vittoria (aula consiliare) ricavata intorno al 1927 dall'antica sala consiliare. Sul soffitto intagliato e dorato si ha al centro una Vittoria, dipinta nel 1918 da Emilio Lazzaro. Soffitto e mobili hanno un'intonazione liberty. Recente è la sistemazione della Sala della Giunta, dove è presente un caminetto settecentesco ed un altro del secolo scorso. Molto interessante il Gabinetto del Sindaco in cui la scrivania e il grande

armadio-libreria provengono da una donazione fatta da Massimo d'Azeglio ai Ricci, suoi parenti. Sembra che il patriota-scrittore, che si dilettava di falegnameria, abbia costruito personalmente i due mobili. Più avanti, sul pavimento lungo il Corridoio della Segreteria, protetta da un vetro, si ammira una "meridiana" che fino agli ultimi anni dell'Ottocento indicava agli uscieri l'ora del mezzogiorno per il suono del campanone civico. E' opera di alto pregio, realizzata nel 1820 da Ludovico Ciccolini.

Palazzo Mozzi-Ferri

Detto anche Palazzo dei Diamanti – per il taglio delle pietre della facciata, che riprende quella del palazzo omonimo, celebre in Ferrara – Palazzo Mozzi-Ferri sorge in Corso Giacomo Matteotti ed è uno degli esempi più riusciti di architettura rinascimentale della città.

Nel Cinquecento, una nuova classe attiva e intraprendente si affermò anche a Macerata. Due ricchi mercanti, il Mozzi e il Marchetti, commissionarono allo scalpellino-architetto Giuliano Torelli la costruzione in stile rinascimentale del palazzo. I lavori di costruzione iniziarono intorno al 1535; Il Torelli cercò di adattare, per quanto poteva, il partito architettonico agli edifici preesistenti.

Ai lati del basamento furono poste due colonne corinzie che qualche storico ipotizza provenienti dall'antica Helvia Recina. Agli inizi del Seicento, il Palazzo passò agli Altoviti di Roma e, intorno al 1617, ai Ferri. Alla fine del Seicento, i Ferri disegnarono e realizzarono l'elegante scalone interno. Dopo un successivo passaggio ai Mignardi (che lo possedevano ancora nel 1913), il Palazzo fu venduto – nel 1924 – alla Banca d'Italia, attuale proprietaria.

Palazzo Ricci-Petrocchini

Edificato nella seconda metà del Cinquecento e successivamente trasformato nel corso della seconda metà del Settecento, il palazzo sorge in Via Ricci, su un'area precedentemente appartenuta all'Abbazia di Fiastra. Nel 1608 fu acquistato dall'agostiniano Gregorio Petrocchini da Montelparo, cardinale del pontefice Sisto V, che nel 1622 lo donò alla nipote Girolama in occasione delle sue nozze con Antonio III Ricci, entrando così a far parte dei beni della nobile casata maceratese. Sconosciuto è l'architetto ideatore dell'edificio, anche se ricorre spesso il nome di Giovan Battista Capitani.

L'aspetto attuale del fabbricato deriva dalle ingenti trasformazioni architettoniche e dell'apparato decorativo, volute da Antonio IV Ricci nella seconda metà del Settecento. Da una lapide ubicata nell'atrio sappiamo che i lavori si sono protratti sino al 1772, anno della loro conclusione, conferendo al palazzo, sotto un profilo stilistico e architettonico, un essenziale ordine compositivo e geometrico. Il Palazzo subì un lungo processo di degrado, finché nel 1976 non fu acquistato dalla Cassa di Risparmio, che provvide ad un imponente restauro.

Tra gli ambienti di maggior pregio si segnalano le stanze del piano nobile e la cappella di famiglia al terzo piano, nella quale è conservata l'opera di Vittore Crivelli *Compianto su Cristo morto*, ascrivibile alla fine del Quattrocento. Dopo il restauro banca ha dato avvio ad un'operazione meticolosa di recupero e di nuovi acquisti allo scopo di ricreare quell'atmosfera che in origine pervadeva le sale e gli ambienti della nobile residenza maceratese. Nacque così l'attuale Museo Palazzo Ricci, al quale si rimanda.

Palazzo Rotelli-Lazzarini

L'edificio sorge lungo il Corso Matteotti e risale alla seconda metà del Cinquecento. Forse su progetto di Pellegrino Tibaldi, la costruzione ebbe inizio verso il 1570, probabilmente dopo la demolizione di alcuni vecchi edifici, esistenti sull'area dell'attuale palazzo. Nel 1551 Camillo Rotelli, Tesoriere della Marca, acquistò uno di quegli edifici per 800 fiorini; un'altra casa, confinante con la prima, fu acquistata nel 1558. Poco dopo iniziarono i lavori di costruzione del Palazzo. Si susseguirono molti passaggi di proprietà (Rotelli, Cassini, Lazzarini, Costa, Mignardi), finché - tra il 1921 e il 1924 - l'edificio fu acquistato dall'attuale Banca d'Italia, che già ne occupava una parte in qualità di affittuaria, avendovi insediato nel 1865 la propria succursale. Negli anni '30 del Novecento il Palazzo è sottoposto ad una serie di restauri, condotti a termine nel 1939 sotto la direzione dell'ingegnere Mario Joannin di Macerata. Fra il 1984 ed il 1988 si procede al restauro conservativo delle facciate, al consolidamento statico dell'edificio ed alla sua sistemazione interna.

Numerose, ma non eccezionali, sono le opere pittoriche di Palazzo Rotelli-Lazzarini. Nel 1573 un non meglio identificato Giovanni veneziano dipingeva, insieme col fratello, alcune sale interne. La fonte storica non precisa dove e che cosa stessero realizzando i due artisti. Nel Seicento la lapide romana ancora esistente in loco già si trovava nel Palazzo. All'inizio del Settecento il pittore Onorato di San Cristoforo, frate agostiniano scalzo, avrebbe decorato i soffitti del palazzo. Alcuni studiosi, più genericamente, attribuiscono gli affreschi dell'edificio ai seguaci della settecentesca Scuola Maceratese di Pittura.

Sferisterio

Situata in Piazza Mazzini, l'arena dello Sferisterio fu costruita nel primo Ottocento, grazie alla "generosità di 100 consorti" maceratesi, per il gioco del *pallone col bracciale*. Era questa una disciplina sportiva in voga nelle Marche dal secolo XV sino alla metà dell'Ottocento. Lo Sferisterio rappresenta una delle opere più significative del tardo Neoclassicismo europeo. Qui il pallone col bracciale (con squadre di tre giocatori e un pallone di cuoio che si colpisce con un bracciale di legno assai duro, provvisto di sette file di denti sulla parte esterna) si gioca su un campo lungo 90 metri per 36 di larghezza, due testate rettilinee e una grande curva di raccordo, su cui insiste un alto basamento, una triplice gradinata e quindi un ordine di colonne in stile dorico toscano a cornice di due serie di spalti, mentre al di sopra si trova una spettacolare terrazza; l'altro lato lungo presenta un muro di raccordo come battipalla. Qui gareggiarono i migliori pallonisti di più generazioni, compreso il celeberrimo conte Carlo Didimi, immortalato da Giacomo Leopardi nella nota ode *A un vincitore nel pallone*.

I lavori, iniziati nel 1820, si protrassero sino al 1829 quando finalmente il 5 settembre - in un eccezionale clima di festa popolare - la struttura venne inaugurata. Nel corso del tempo, oltre al gioco del pallone, lo Sferisterio ospitò anche tauromachie, circhi equestri, spettacoli musicali. Nel 1921, per la prima volta, vi si allestì un'opera lirica: una memorabile edizione di "Aida", voluta dal maceratese conte Pier Alberto Conti, che richiamò spettatori da ogni parte d'Italia. L'anno successivo si tenne un'applaudita edizione de "La Gioconda". Dal 1967, ogni estate, le Stagioni Liriche dello Sferisterio richiamano il pubblico più esigente ad applaudire originali proposte e artisti prestigiosi in una struttura felicissima, monumentale ma intima, che garantisce una perfetta visibilità e una eccellente acustica.

Torre Civica

La Torre Civica, nota anche come Torre Maggiore o Torre dell'Orologio, troneggia su Piazza della Libertà ed è uno dei simboli di Macerata. Iniziata intorno al 1492 da Matteo d'Ancona, fu continuata alla metà del Cinquecento, sui disegni di Galasso Alghisi da Carpi, architetto militare, e fu ultimata nel 1653. È costruita tutta in mattoni cementati in modo sorprendente, e il cornicione e gli ornamenti sono in pietra d'Istria. Nel monottero sono situate le campane, delle quali la maggiore, rifusa ai primi dell'Ottocento perché rotta dai Francesi nel saccheggio del 1799, pesa 6000 chilogrammi. Certo il Galasso in quest'opera si rivelò imitatore del grande Bramante.

La Torre è alta 64 metri, ed è uno dei migliori edifici del genere nella regione. Sul basamento è una lapide che ricorda Vittorio Emanuele II. Purtroppo, per sistemare questa lapide fu sacrificato e sostituito l'artistico orologio ad automi, simile a quello di Venezia, costruito nel 1569 dai famosi orologiai Ranieri di Reggio Emilia. L'orologio conteneva le statue lignee della Madonna col Bambino, cui i Magi rendevano omaggio. L'orologio possedeva un quadrante astronomico, il fondo di rame azzurro con in cerchio i segni dello zodiaco, i mesi, i giorni, i gradi del crescere e calare del sole e della luna, le ore in metallo dorato. Scriveva Filippo Mignini, "Al batter dell'ora, il fantastico spettacolo dei Magi adoranti il Bambino in braccio alla Vergine Madre insegnava quale fosse il centro del mondo e l'ordine per i secoli futuri completo delle cose, divine e umane".

Dalla terrazza del coronamento, facilmente accessibile, si domina un panorama unico che spazia dai monti Sibillini al mare. Lo sguardo scorre sulle numerosissime cittadine intorno alla città, tutte su sommità collinari, intervallate da una campagna coltivata come un giardino.

Torre del Boia

Nella città c'è una costruzione davanti alla quale, nei secoli scorsi, i passanti dovevano provare un brivido. È in Via dei Sibillini, presso la chiesa dell'Incoronata, ed è chiamata la Torre del Boia. Qui, secondo la tradizione, l'esecutore delle sentenze di morte riponeva gli attrezzi del mestiere: corde, scale, capestri, tavole...

Il giorno dell'esecuzione, il materiale veniva portato in Piazza Mazzini. Qui veniva innalzato il patibolo, precisamente nell'angolo che fa la piazza alla fine della Piaggia della Torre. Tutta la gente, proveniente anche da fuori Macerata, accorreva sul luogo per assistere allo "spettacolo". L'ultima esecuzione risale al 5 gennaio 1871. Il malcapitato fu il sanseverinate Generoso Tesauri, detto "Spiritillo". L'uomo, costretto dalla sua amante, aveva affogato nel Potenza il proprio bambino di 7 anni.

Porta Montana

Posta su Via del Convitto e Viale Puccinotti, la struttura possente di Porta Montana è un esempio dell'imponenza delle mura che circondano il centro storico. Dopo la prima cinta ristretta, le mura furono ampliate e fortificate nel Trecento per volere del Cardinale Egidio Albornoz, e nel

Quattrocento dall'architetto militare Cristoforo Resse, allievo dei da Sangallo, con trentadue bastioni quadrangolari e poligonali necessari alla difesa contro le (allora) nuove armi da fuoco. Porta Montana è la più antica delle porte maceratesi. Sono ancora visibili alcuni affreschi e gli incassi all'interno dei quali correva la porta a saracinesca. La Porta presenta caratteri originari prettamente militari: è impostata secondo una pianta quadrata ed un duplice livello in elevato, un fornice con arco a sesto acuto, ed un corpo sporgente con caditoie e merlatura rettangolare di richiamo ghibellino. I merli furono poi snaturati da un restauro del 1905.

Helvia Recina

A pochi chilometri da Macerata, a Villa Potenza, si trovano i resti di Helvia Ricina. Spiccano i resti di un teatro di età giulio-claudia, costruito "alla romana", cioè senza addossarsi a rilievi naturali, a due ordini di altezza con semicolonne doriche e ioniche, mentre la scena doveva avere una decorazione corinzia, con marmi, stucchi e statue. Sono in parte visibili i resti di un edificio termale e materiali di spoglio utilizzati nel corso dei secoli per opere di arginatura del sottostante fiume Potenza: sono frammenti di rilievi anche di notevole valore artistico, quali girali, festoni e maschere.

È inoltre visibile parte della strada basolata che distaccandosi dalla via Flaminia all'altezza di Nuceria, Nocera Umbra, portava a Prolaqueum (Pioraco), Septempeda (San Severino Marche), Auximum (Osimo), fino ad Ancona. Sono state rinvenute domus abbienti con decorazioni a mosaico del II secolo. Nel III secolo Helvia Ricina fu colonia romana dedicata a Pertinace dal suo successore Settimio Severo. Dopo la distruzione non ben documentata e un relativo abbandono, dal 1432 fu utilizzata dagli abitanti della zona per cavare materiale da costruzione, mattoni, tegole, pietre e metalli, accelerando così la distruzione pressoché totale della cittadina.

Musei di Macerata

GALLERIA DEGLI ANTICHI FORNI

Piaggia della Torre, 4

Si estende su circa 600 mq, nei locali che costituiscono i sotterranei del Palazzo del Teatro Rossi, in Piazza della Libertà. I locali sono stati realizzati in epoche diverse a partire dal Trecento e utilizzati fino al XIX secolo come mercato coperto. Nel secolo scorso i locali persero la loro funzione di luogo d'incontro cittadino e furono adibiti a deposito di materiali e falegnameria. Nel 2000 un restauro, ha messo in luce la fisionomia originaria degli ambienti e reso ben visibili spazi come la grotta della macelleria e la grotta dello speziale, in corrispondenza di un deposito dell'antica farmacia di piazza. Gli spazi sono usati come sede espositiva di mostre temporanee e per incontri culturali.

MUSEO CIVICO

In corso di allestimento.

Sarà trasferito c/o Palazzo Buonaccorsi

Via Don Minzoni, 24

Accoglie numerosi reperti archeologici (bronzetti, armille, collane, frammenti di spade ed elmi) riferibili a un ampio arco cronologico, che si estende dall'età preistorica e quella romana. Tra i manufatti d'importanza storico-artistica si distinguono gli automi del cinquecentesco orologio della torre civica, commissionato ai "maestri d'horolgi" Ranieri di Reggio di Lombardia, il

modellino ligneo del Teatro "Lauro Rossi" e l'antica preghiera dell'Ave Maria, iscritta a caratteri gotici su una pietra rettangolare del Duecento.

MUSEO DELLA CARROZZA

c/o Palazzo Buonaccorsi

Via Don Minzoni, 24

Fu istituito nel 1962, con il dono di sette carrozze ed equipaggiamenti da parte del Conte Pier Alberto Conti di Civitanova Marche. Le prime sei, sportive, erano utilizzate per brevi viaggi in città o campagna, mentre la settima era usata per addestrare i giovani cavalli al tiro della carrozza. I modelli erano tra quelli più in voga: Spider Phaeton, Mail Phaeton, Jardinière, Gran Break de Chasse, Stanhope-Gig, Break e Skeleton Break. La donazione comprende una ricca serie di selle, morsi, frustini, briglie, e ferri da cavallo, finimenti per attacchi, nonché libri, manuali d'ippica, stampe e fotografie d'epoca.

MUSEO DELLA TESSITURA

Vicolo Vecchio, 6

Nel laboratorio di tessitura "La Tela di Ginesi e Varagona" si trasmette la tipica tradizione tessile dell'entroterra marchigiano. Vi sono raccolti oggetti e memorie di un'arte che ha testimoniato il progresso culturale dell'uomo nel corso dei millenni. Diviso in tre ambiti (il corridoio degli strumenti della memoria, l'angolo della tessitura a liccetti, il giardino delle piante tintoree da fibra) il Museo consente l'interpretazione di reperti riferiti alla tessitura, di sperimentare la tipica lavorazione custodita e tramandata nel maceratese e di visitare il giardino, dalle cui piante si trae la fibra o il pigmento per il colore.

MUSEO PALAZZO RICCI (PINACOTECA DEL NOVECENTO ITALIANO)

c/o Pal. Ricci Petrocchini

Via D. Ricci, 1

Di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio Macerata, la Pinacoteca raccoglie 180 opere d'importanti artisti del Novecento tra cui Scipione, Mario Sironi, Giorgio De Chirico, Orfeo Tamburi, Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Fortunato Depero, Gerardo Dottori, Felice Casorati, Gino Rossi, Felice Carena, Primo Conti, Arturo Martini, Giorgio Morandi, Achille Funi, Mario Mafai, Antonio Donghi, Virgilio Guidi, Medardo Rosso, Giacomo Manzù, Osvaldo Licini, Filippo De Pisis, Ardengo Soffici, Massimo Campigli.

MUSEO TIPOLOGICO DEL PRESEPE

Via Maffeo Pantaleoni, 4

Istituito nel 1964, il Museo raccoglie esemplari di presepe di varia provenienza, italiana ed estera, realizzati dalla fine del '600 a oggi. Particolarmente interessanti sono i presepi delle botteghe napoletane del XVII e XVIII secolo, con i loro caratteristici ambienti: il mercato della frutta e della verdura, la macelleria, il pizzicagnolo, il pescivendolo.

PINACOTECA COMUNALE

In corso di allestimento.

Sarà trasferita c/o Palazzo Buonaccorsi

Via Don Minzoni, 24

Istituita nel 1819, la Pinacoteca comprende varie collezioni. Fra le opere della collezione d'arte antica figurano dipinti di Carlo Crivelli, Giovanbattista Salvi, Carlo Dolci, Michele Rocca detto il Parmigiano, Domenico Corvi, Carlo Maratta, Giacomo da Recanati, Alessandro Turchi l'Orbetto, Federico Barocci e numerosi altri. Dipinti d'arte fiamminga, italiana, napoletana e veneta, insieme a ritratti d'illustri maceratesi, completano l'interessante e pregevole raccolta.

La Pinacoteca conserva importanti testimonianze dell'attività artistica nel Novecento, quali l'Anticamera di Casa Zampini dell'architetto maceratese Ivo Pannaggi, progettata nel 1925 e la sala del Secondo futurismo a Macerata. La raccolta è allestita in una sala che ospita una scelta di sessantasei opere, fra le quali ricordiamo quelle dei pittori Luigi Spazzapan, Emilio Vedova,

Bruno Cassinari, Zaran Music, Osvaldo Licini, Corrado Cagli, Giacomo Soffiantino, Giuseppe Zigaina, Domenico Cantatore, Adriana Pincherle, Antonio Calderata, Luigi Bartolini, Aligi Sassu, Alik Cavaliere, Giulio Turcato.

Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti

La Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti ha sede in Piazza Vittorio Veneto. Sorta nel 1773 nei locali della soppressa sede del Collegio della Compagnia di Gesù, ha ereditato la biblioteca gesuitica e molti altri fondi nei suoi oltre duecento anni di attività. Attualmente è una delle maggiori biblioteche marchigiane ed ha un patrimonio librario di circa 350.000 volumi. Oltre ai 10.000 manoscritti, possiede 300 incunaboli e oltre 4.000 edizioni del Cinquecento. La Biblioteca possiede inoltre una raccolta musicale e teatrale, una collezione risorgimentale e una ricca fototeca con oltre 20.000 immagini. Tutti i fondi antichi sono catalogati e consultabili. La fototeca, costituita come sezione specifica della biblioteca negli anni '70, contiene oltre 30.000 immagini che documentano prevalentemente la storia locale (eventi, personaggi, costume, urbanistica, monumenti, opere d'arte).

Storia di Macerata

Gli studiosi maceratesi del passato amarono credere che Macerata fosse "figlia" della città romana di Helvia Ricina, sorta in pianura, sulle sponde del fiume Potenza. Viceversa Macerata sorse nel Medioevo, ed è nominata per la prima volta nel 967, in un diploma di Ottone I, che confermava il possesso del territorio ai benedettini di Santa Vittoria in Matenano. Attorno al secolo XI i benedettini persero il potere sui territori maceratesi che passarono ai vescovi di Fermo. I primi nuclei abitativi della futura città s'insediarono nel Podium Sancti Juliani (oggi in area Duomo) e nel Castrum Maceratae (presso le attuali poste centrali). I due borghi furono unificati il 29 agosto 1138; nasceva così il Comune di Macerata e il regime comunale sostituiva quello feudale.

Nel Duecento si svilupparono progetti espansionistici del Comune, con l'assoggettamento dei castelli vicini. La città costruì la prima cinta muraria. Il Comune si dotò di statuti, compilò il primo catasto, e sviluppò iniziative a carattere commerciale, e a carattere culturale con la fondazione, nel 1290, dello "studium" di legge.

Il Trecento vide l'inasprirsi del conflitto tra papato e impero, tra Comuni guelfi e di parte ghibellina. Macerata, in precedenza fluttuante, divenne decisamente guelfa e, nel 1316, fu attaccata da una lega capeggiata da Federico da Montefeltro. Nel 1320, Giovanni XXII, punì Fermo e Recanati per aver partecipato a tale lega: alla prima tolse parte del territorio, alla seconda la sede vescovile, che passarono a Macerata. Così, dopo tre secoli dalla sua fondazione, Macerata conseguì il titolo di Città, ottenne la sede vescovile e aumentò la propria influenza, diventando residenza dei rettori e dei vicari della Marca anconitana. Con la crisi del regime comunale, si aprì la stagione delle signorie. A Macerata, primi signori furono i guelfi Mulucci, dal 1321 a metà secolo. Da Avignone, il papa dette mandato al cardinale Albornoz di riprendere con la forza il potere nella Marca anconitana. Il cardinale riportò l'ordine e promulgò le Costituzioni con le quali ordinò l'amministrazione e la giustizia in tutto il territorio delle Marche. Macerata passò poi alla Signoria dei Varano, la cui spregiudicatezza nelle alleanze procurò molti guai alla città.

La Marca anconitana fu invasa, nel 1433, da Francesco Sforza il quale occupò Macerata

imponendole la sua Signoria. Nel 1445, una "lega santa", costituita tra papa Eugenio IV, il duca di Milano e il re di Napoli, si oppose allo Sforza il quale fu sconfitto militarmente, perdendo la Signoria. Macerata si sottomise nuovamente allo Stato Pontificio, ottenendo peraltro l'istituzione della Corte Generale de lo Rectore de Sancta Chiesa. Macerata divenne capoluogo della Marca anconitana, dando il via alla sua trasformazione da centro prevalentemente agricolo a centro politico-burocratico della regione.

Il Cinquecento fu il secolo d'oro della città di Macerata, la quale raggiunse il massimo potere politico. Nel 1540 fu istituita l'università e, nel 1588, fu insediato il tribunale della Rota, oltre a un discreto sviluppo economico. A cura dell'architetto militare Resse, fu Completata la cinta muraria.

Il Seicento vide un drastico ridimensionamento politico della città. Nel 1592 papa Clemente VIII promulgava la bolla «De bono regimine», accentrando a Roma la direzione politica e amministrativa di tutte le comunità locali dello Stato pontificio. La perdita di importanza politica della città, l'allontanarsi da Macerata dei Legati, ebbero influenza negativa anche a livello economico e demografico, e Macerata, che era stata tra le più prestigiose ed emergenti città dello Stato pontificio, cadde in un clima di torpore e di depressione.

Nel Settecento l'accentramento del potere a Roma, provocò critiche crescenti al Governo pontificio, in particolare da parte del ceto borghese. La soppressione dei Gesuiti, nel 1773, decisa da papa Clemente XIV, era stata appoggiata da quest'ambiente, il quale chiese al papa di destinare il Collegio dei gesuiti e la loro ricca biblioteca all'università. Il secolo si chiuse con l'arrivo dell'esercito napoleonico. Nel 1798 Macerata fu aggregata alla Repubblica romana e fu designata come capoluogo del Dipartimento del Musone. Ma la simpatia iniziale mutò a seguito dei soprusi, della soppressione degli ordini religiosi e del forte prelievo fiscale, così un forte sentimento di reazione si sviluppò nella popolazione e sfociò nei moti antifrancesi. Le truppe francesi, nel giugno 1799, dovettero lasciare Macerata, ma ritornarono ben presto (5 luglio), abbandonandosi al saccheggio, all'incendio delle case e all'uccisione di oltre 360 persone.

L'Ottocento iniziò con la prima restaurazione del Governo pontificio (1800-1808), ma anche con un clima di enorme incertezza giacché il controllo del territorio della Marca era in mano alle truppe francesi di stanza in Ancona. Il due aprile 1808 Macerata fu annessa da Napoleone, nel "Regno italico". Terminata l'esperienza francese, si svilupparono i moti risorgimentali che nel 1817 si concretarono in un modesto, quanto maldestro, tentativo di "insorgenza": il primo in Italia di questa nuova e fondamentale stagione storica. Nel 1820-21 si ebbero nuovi moti e nel 1831 gli insorgenti maceratesi, con l'aiuto dei romagnoli, conquistarono pacificamente la città. Ma la fragilità degli stessi insorgenti, lo scarso radicamento nel territorio portarono a una reazione popolare favorevole alla restaurazione del Governo pontificio (fatto favorito anche dall'avvicinarsi minaccioso dell'esercito austriaco). L'arrivo di Garibaldi a Macerata, nel 1849, portò nuova linfa all'ideale libertario. Lo stesso Garibaldi fu eletto a Macerata quale deputato alla costituente della Repubblica romana, ma risultò solo tredicesimo su diciannove candidati. Ma anche questa volta il tentativo si spense nel nulla, lo stesso anno 1849, infatti, erano accorse in aiuto dello Stato pontificio le truppe austriache e ancora una volta il morente Governo pontificio fu restaurato. E inevitabilmente a ogni passaggio di regime seguivano le epurazioni con arresti, destituzioni e condanne, così come succedeva a ogni tentativo di organizzare moti insurrezionali, come nel 1853. Con la battaglia di Castelfidardo del 1860, in cui fu sconfitto l'esercito pontificio, si compì l'ultimo atto del risorgimento nelle Marche, e con il Plebiscito del quattro novembre dello stesso anno, la volontà popolare espresse la decisione di far parte del neo stato italiano.

Accademia dei Catenati

L'Accademia dei Catenati è probabilmente uno dei più antichi Cenacoli letterari d'Italia, inserendo la sua attività di studio in quella corrente di rinascita culturale che fu promossa in Italia

centrale dopo l'arrivo di numerosi dotti orientali, profughi dalla propria terra, caduta in mano ai turchi. È sufficiente ricordare come Francesco Filelfo, erudito tolentino, sia stato il primo a introdurre nella regione picena lo studio dell'antico greco e addirittura inviato da Lorenzo de' Medici a Costantinopoli per raccogliere antichi manoscritti. L'Accademia fu fondata nel 1574, per iniziativa di Gerolamo Zoppio, da quell'anno insegnante di poetica, retorica e filosofia morale presso lo Studio della città marchigiana, di Marco Antonio Cittadini, il primo segretario, e di Pirro Aurispa, il quale tenne la prima orazione. Scopo dell'Accademia era lo studio delle Belle Lettere, della Poesia, dell'Eloquenza, della Filosofia, della Storia e della Critica. Carlo Hercolani afferma che "... tuttavia non è nuovo di scientifiche cose qui ragionare, più volte da' nostri antecessori e da' moderni consorti si è praticata lodevolmente; e dotte dissertazioni sulle più sublimi scienze che si serbano nel dianzi ristorato Accademico archivio", Interesse primario era serbare la limpidezza della lingua italiana, liberandola dai quei neologismi e barbarismi importati dalle "recenti inondazioni dagli Esteri in Italia".

Tra i primi e più notabili soci dell'Accademia fu Torquato Tasso, presentato da Marco Antonio Cittadini il 17 novembre 1574, per una lettera di Hieronimo Bisaccioni di Jesi. È tradizione che il Tasso abbia sottoposto al parere dei Catenati la "Gerusalemme Liberata" prima di pubblicarla.